

STORIA
Le battaglie
di Lavis

Diverse fonti inedite nel volume di Andrea Casna e Davide Allegri che offre al lettore uno sguardo nuovo

Napoleone e Hofer visti da Sud

MICHELE IANES

Molto più che una semplice operazione di storia locale, il libro appena pubblicato «Lavis nel vortice delle guerre napoleoniche» di Andrea Casna e Davide Allegri si propone come una ricerca valida e interessante anche per coloro che vivono lontano dalle sponde dell'Avisio.

L'armamentario di Schützen, Euregio, rivolte hoferiane ed identità tirolese non intacca la maestosità dei fatti narrati, nella fattispecie le tre grandi battaglie che ebbero luogo a Lavis tra il 1796 ed il 1809. Furono quegli scontri frontali tra tirolesi e truppe napoleoniche ad introdurre prepotentemente in Trentino il nuovo stato ottocentesco, centralizzato, assoluto ed illuminato, ponendo fine al Principato vescovile e ridefinendo nel contempo i principi del movimento autonomistico. Presentato recentemente a Lavis, il volume è stato costruito utilizzando documenti provenienti da vari archivi, molti dei quali inediti. Spicca in particolare la ricerca di Allegri all'archivio di Stato di Milano sull'insurrezione hoferiana del 1809. Per la prima volta

LA RICERCA

I diari a Milano

Il volume «Lavis nel vortice delle guerre napoleoniche» di Casna e Allegri è la ricerca storica svolta su documenti (come i resoconti custoditi all'Archivio di Stato di Milano) ignorati dalle ricostruzioni precedenti basate soltanto su fonti di matrice austriaca. Accanto, tavola sulla battaglia di Lavis del 5 settembre 1796.

vengono infatti pubblicati i resoconti sull'insurrezione ordinati da una delle parti in causa, il Regno d'Italia. Un punto di vista nuovo rispetto agli altri studi sulla sollevazione hoferiana, finora ricostruita in base a fonti tirolesi e a documenti provenienti dagli archivi di Innsbruck e Vienna. Su incarico del governo di Milano, il funzionario Antonio Smancini produsse una serie di rapporti riservati per aggiornare i suoi superiori sullo stato delle operazioni militari ed offrire un'idea precisa dello stato d'animo della popolazione tirolesi. Si tratta di resoconti di grande valore perché privi di finalità propagandistiche e compilati con grande precisione poche

ore dopo lo svolgersi dei fatti. Nelle parole del funzionario italiano emerge la preoccupazione per la dirompente avanzata dei «briganti» rivoltosi tanto che ormai, scrive, «il Tirolo Italiano uguaglia in fanatismo il Tirolo Tedesco atteso li effimeri favorevoli successi ottenuti sopra le deboli nostre forze». Inizialmente frastornato dall'audacia degli insorti, l'esercito italiano non demorde e giunge alla vittoria nella battaglia di Lavis, nell'ottobre del 1809. Dalla ricognizione sul campo, risulta che «più di 300 furono i Briganti rimasti uccisi senza contare quelli, che trovansi nelle Case. Sono essi tutti Tedeschi stati spediti

dall'Hoffer nel Tirolo meridionale. I loro comandanti Schweigl, e Torgler furono i primi a darsi alla fuga passando sulla destra dell'Adige. Essi si ritirarono a Salorno portando ovunque lo spavento». Lentamente, grazie anche ai rinforzi inviati dal ministro della Guerra, le truppe italiane iniziano a domare la rivolta: «Si sa che è reso ormai impossibile l'abitare sulle montagne attese la imminente quantità di neve caduta ne' decorsi giorni, locché contribuirà a render più facile, e pronta la commissione di queste disperse orde». È il capitolo finale di una storia che il libro ricostruisce fin dagli albori, nel corso di

una prima parte che abbraccia il periodo compreso tra il 1745 e il 1913 con una breve ma precisa panoramica storica. Un'era difficile per il Trentino, con il tramonto del principato vescovile e l'emergere di un potere statale, laico e centralista simboleggiato dalle istanze riformatrici di Maria Teresa e dalle idee illuministe veicolate dalla dominazione francese. Novità mal digerite dalla popolazione, ma destinate ad imporsi. Emblematiche in tal senso le tre battaglie di Lavis al centro del volume, oltre a quella «hoferiana» del 1809 ci furono infatti quella del settembre 1796 e del febbraio 1797, che segnarono la fine dell'epoca in cui il torrente

Avisio rappresentava il confine tra Principato tridentino e Tirolo. Una nuova era stava iniziando, e da allora l'autonomismo autentico dovette trovare nuove strade per sopravvivere. Ivi compresa la resistenza alle lusinghe del potere, che già nel 1796 Napoleone declinava ai trentini con parole da gran seduttore mediatico: «Noi amiamo, noi rispettiamo tutti i Popoli, ma più particolarmente gli abitanti semplici e virtuosi delle montagne. La vostra Religione, i vostri usi saranno rispettati. Le nostre truppe manterranno una rigorosa disciplina, e nulla sarà preso nel paese senza pagamento in denaro contante».

L'evento Grande folla alla serata Sosat con i protagonisti delle imprese alpinistiche sulla leggendaria parete sud

Quelle emozioni sulla Marmolada

UGO MERLO

Alpinisti, arrampicatori ed appassionati di montagna sono accorsi numerosi, riempiendo la suggestiva sala di via Malpaga a Trento e seguendo attentamente la serata che la Sosat ha dedicato alla storia delle sfide alla maestosa parete sud della Marmolada, la regina delle Dolomiti.

Un omaggio a una montagna simbolo delle Dolomiti, un massiccio che presenta numerose vette di grande fascino: Punta Penia 3.343 metri, Punta Rocca 3.309, Punta Ombretta 3.230, Gran Vernel 3.205, Monte Serauta 3.069, Pizzo Serauta 3.035 e il Sasso di Valfredda 3.009.

Un ghiacciaio che sul versante nord ha pendenze dove si scia tutto l'anno, sul versante sud presenta una parete di quattro chilometri di sviluppo per una altezza di mille e metri. Quello dell'altra sera è stato un tributo agli scalatori che con le loro ardite ed acrobatiche ascensioni, hanno scritto significative pagine di storia dell'alpinismo. Assenti ma più volte citati due grandi del passato: Cesare Maestri

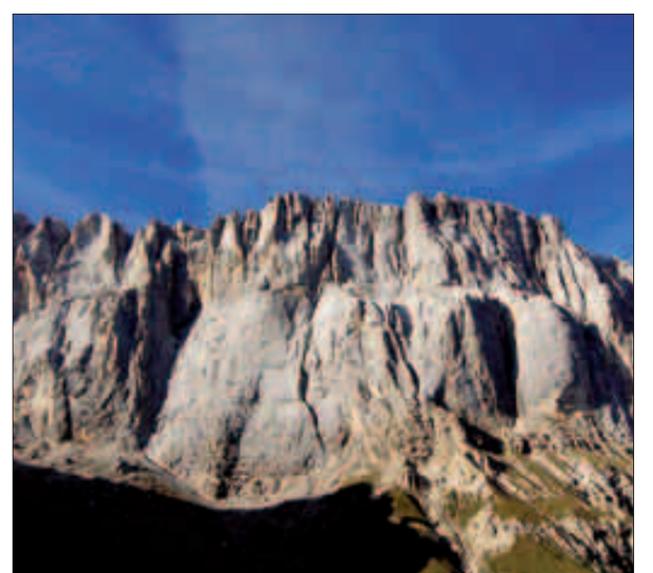
Qui accanto i protagonisti della serata alla Sosat sulla mitica parete sud in Marmolada (a destra nella foto di Heinz Mariacher)



ed Armando Aste, il primo sali nel 1953 in solitaria la via Soldà; il secondo sulla sud della Marmolada, realizzando negli anni '50-'60 salite molto impegnative, fu un precursore, e con le sue vie diffuse anche un nuovo stile d'arrampicata. Poi l'alpinismo visse l'epoca delle scalate in artificiale, un modo di giungere in vetta utilizzando chiodi e scalette, per linee dirette. Negli anni '70 anche in Marmolada si ritornò all'arrampicata pura, dove l'utilizzo dei chiodi era solo per la sicurezza per poi passare alle scalate estreme quelle che andarono oltre il sesto grado. La svolta fu

nella realizzazione (1970) della via dedicata al 50° della Fisi realizzata da Alessandro Gogna, Almo Giambisi, Alberto Dorigatti, Bernard Allemand. Poi negli anni '80, l'inizio dell'arrampicata sportiva e delle competizioni, la tecnica cambiò passando dall'uso degli scarponi rigidi alle scarpette leggere ed aderenti: arrivarono i giovani funamboli. Fu l'austriaco Heinz Mariacher, che apprendo con la sua compagna Luisa Jovane in libera la via «Tempi moderni», fece fare alla storia dell'alpinismo in Marmolada un altro passo in

avanti. Nel 1981 arrivarono gli slovacchi Igor Koller e Jindri Sustr che realizzarono la via «Attraverso il pesce», portando l'ottavo grado sul calcare della Marmolada. In tempi più recenti su questa parete, che fu salita nel 1901 per la prima volta dall'inglese Beatrice Thomasson, gli scalatori moderni hanno aperto vie nuove ed hanno scalato in arrampicata libera le vie aperte con mezzi artificiali. La serata Sosat è stata un interessante confronto tra uomini che hanno raccontato aneddoti e soprattutto i loro sentimenti. In apertura è



stata eseguita da un pianista e da un trio la canzone scritta dall'eccellente Heinz Grill, il «Canto della Marmolada». Il presidente Sosat Luciano Ferrari ha portato il suo emozionante saluto e ringraziamento agli ospiti intervenuti in amicizia, al pubblico e al vicepresidente del Trento Filmfestival Toni Cembran. Presentati dal vivace Marco Furlani, sono intervenuti Sergio Martini, che mosse sulla Marmolada i primi passi con l'accademico Marino Stenico, Almo Giambisi, Alberto Dorigatti, Carlo Claus, Mariano Frizzera, che ha ricordato il grande

Graziano Maffei, Paolo Leoni, Alessandro Manfrini, Igor Koller, Renzo Vettori, Maurizio Giordani, che con Toni Cembran ha scritto un libro dedicato alla Marmolada e autore in Marmolada di grandi solitarie su quella che chiama «roccia sincera». E ancora, Rosanna Manfrini, Luisa Jovane, due scalatrici straordinarie, Heinz Grill, Heinz Mariacher, Bruno Pederiva, Mauro Mabboni, Mauro Fronza, Michele Cagol, Rolando Larcher, Marco Anghileri, Massimo Faletti, Mauro Girardi, Paolo Cipriani ed il giovane talento austriaco Hansjörg Auer.